

Milord, ah si . . . mi tratta
colla maggior bontade; . . . eh, che vogli'o
lusingarmi di ciò? L'amo, l'adoro;
ma'l mio dover, ma la ragion m'insegna,
che mi volle il destin di lui non degna.
Ebben! del mio dover, dell' onor mio,
sian vittime l'amor, la mia fortuna!
Almen, se il padre mio
a prendermi venisse! E più d'un mese,
ch'ei pur mene lusinga.
Sì sì, verrà, lo spero, ei non m'inganna —
benefica dimora!
Amabile padrone, addio per sempre!
La lontananza, il tempo,
daranno tregua al cor. Farlo conviene;
virtù trionfi! Ah sì, son nella mia
risoluzion costante,
lungi, lungi di quà! non son più amante.

A r i a.

Del mio cor, l'audace pena
vada presto a terminar;
più l'amore non m'avvelena,
già ne corro a trionfar.

Cosa è mai, che ad ogni istante
mi fa l'anima gelar?

Ma nò, nò . . . non son più amante,
vinca amor, più amor non sento, . . .
il destin — l'ira — il tormento . . .
ah, comincio a vacillar!

*Pianoforte-Concert, von Beethoven, (C moll) gespielt vom
Hrn. Org. Schneider.*

Z w e i t e r T h e i l.

Ouverture, von Beethoven.

Zweites Finale aus Ginevra di Scozia, von Sim. Mayer.

Ariodante. Apri, mia vita, i lumi,
ritorna a respirar.

Ginevra. Come? . . . tu vivi? . . . oh Numi!
Ah, temo di sognar.